



Vincere la pace non la guerra



Don Vasyl da Bolzano:
vicini alla mia Ucraina



Da Caritas e altoatesini
una casa e tanti aiuti



Primavera di accoglienza

Ha aperto il primo giorno di primavera Casa San Giorgio a Bressanone, primo CAS in Alto Adige. Di proprietà della Diocesi e gestita dalla Caritas, ospita 40 profughi ucraini.



Casa San Giorgio, struttura diocesana gestita dalla Caritas, accoglie 40 ucraini

L'ex centro di formazione nella frazione Sarnes di Bressanone l'anno scorso era stato utilizzato come luogo di quarantena per positivi al Covid, ora con l'emergenza Ucraina ha trovato una nuova funzione. La Diocesi ha messo a disposizione gratuitamente Casa San Giorgio affidandone la gestione alla Caritas che, in accordo con Provincia e Commissariato del Governo, il primo giorno di primavera ha attivato la gestione del primo CAS (centro di accoglienza straordinario) in Alto Adige per 40 cittadini ucraini in fuga dalla guerra.

Casa San Giorgio è pensata per accogliere in particolare mamme con bambini e offre stanze doppie o triple con bagno, oltre che numerosi spazi comuni sia all'interno che all'esterno. "La presenza di ampie sale permetterà di svolgere attività di formazione come corsi di lingua, attività di ricreazione e di integrazione, e la presenza di un bel giardino consentirà ai bambini di poter giocare e vivere così momenti di normalità, importanti soprattutto per i più piccoli", spiega Alessia Fellin responsabile dell'area accoglienza della Caritas.

Il team degli operatori Caritas si è occupato in queste settimane di allestire la struttura e accogliere i profughi giunti a Bressanone. Gli utenti saranno accompagnati nel loro percorso di accoglienza e inclusione sul territorio grazie anche al supporto dei volontari e dei servizi locali. "Molto importante infatti la col-

laborazione con il Comune, il distretto socio-sanitario, il Commissariato di Polizia, le scuole e tutti i partner locali con i quali verrà sviluppata una rete con l'obiettivo di accompagnare e supportare al meglio in nuovi cittadini", dice Fellin. Chi desidera entrare in contatto con la struttura o chi vuole offrire il proprio aiuto magari come volontario può scrivere una mail a sangiorgio@caritas.bz.it

Tanti servizi sul territorio

Caritas è attiva per l'emergenza Ucraina non solo attraverso la gestione del CAS ma anche grazie ai numerosi servizi dislocati sul territorio provinciale.

Gli uffici di consulenza in primis sono punti di riferimento importanti sia per le persone provenienti dall'Ucraina che hanno bisogno di informazioni e necessitano di aiuto, sia per cittadini e servizi che cercano risposte o vogliono offrire il proprio aiuto. L'Ufficio di consulenza profughi a Bolzano è lo sportello al quale possono rivolgersi cittadini ucraini che hanno bisogno di informazioni circa il loro status giuridico e per presentare domanda di protezione. Gli uffici Caritas di consulenza migranti a Bolzano, Merano, Brunico e in Val Venosta, così come il Centro di ascolto sono luoghi di riferimento per ottenere informazioni riguardo alla accoglienza e assistenza. Gli uffici di consulenza collaborano anche con i Comuni ed altri soggetti della rete locale per organizzare attività varie sempre volte a supportare la situazione emergenziale (es. organizzazione di corsi di lingua, attività di intermediazione fra chi cerca alloggio e chi offre una sistemazione abitativa, attivazione di volontari, ecc.). La distribuzione pasti S. Chiara di Caritas a Bolzano è anche coinvolta attivamente nella assistenza ai cittadini ucraini dato che le persone provvisoriamente alloggiate in alberghi o ostelli del capoluogo ricevono il pasto serale tramite quel servizio.

1 milione di offerte

Tanta la generosità degli altoatesini dallo scoppio della guerra il 24 febbraio. Attualmente le offerte alla Caritas diocesana pro Ucraina hanno superato il milione di euro, con cui aiutare in Ucraina, con i partner Caritas Italiana e Caritas Austria, ma anche le persone in fuga sia nei centri di accoglienza in Polonia, Moldavia, Slovenia e Romania che in Italia. "Le donne fuggite insieme ai bambini, separandosi dai mariti rimasti in Ucraina per difendere il Paese, e le famiglie che hanno dovuto lasciarsi tutto alle spalle: queste persone avranno biso-

gno del nostro sostegno ancora per molto tempo", dice il direttore della Caritas Franz Kripp. Per sostenere chi vive le sofferenze della guerra in Ucraina è possibile fare una donazione a uno dei seguenti conti, causale "Ucraina":

Cassa Rurale Raiffeisen: IBAN: IT42F0349311600000300200018,
Cassa di Risparmio di Bolzano: IBAN: IT17X0604511601000000110801,
Banca Popolare: IBAN: IT12R0585611601050571000032,
Intesa Sanpaolo: IBAN: IT18B0306911619000006000065.

Il criterio dell'amore

Il contributo del dialogo interreligioso per arrivare alla pace nel conflitto in Ucraina: Livia Passalacqua, docente esperta di Islam e relatrice ai corsi dell'Istituto di scienze religiose a Bolzano, offre alcune prospettive spirituali.

Professoressa Passalacqua, nella ricerca della pace, quale ruolo possono avere il Papa e altri leader religiosi quando la politica fa molta fatica a trovare soluzioni a una guerra?

Il Papa, come Vicario di Cristo, i leader e tutti i cristiani possono testimoniare la loro fede in Gesù l'Emmanuele, cioè Dio con noi (Is 7,14): la speranza per ogni persona viene dal Bambino «sulle cui spalle è il potere, e il cui nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della Pace» (Is 9,5). I cristiani dovranno vedere in ogni profugo, e particolarmente nei bambini, la possibilità dell'attualizzazione di questa profezia, che è per oggi: ognuno ha il diritto umano di vedere realizzata nella sua vita una parola efficace di pace, e in questo fondare ed esprimere sia una paternità e maternità realizzate nella debolezza umana, sia una figliolanza non-violenta. Tutti i leader religiosi possono incoraggiare alla fiducia, rettificando lo sguardo alla luce di Dio e aiutare a portare su ogni realtà uno sguardo nuovo, per contemplare l'avvenire con speranza. Occorre il coraggio di avere fiducia. Le barriere potranno

cadere se ci si presenta disarmati, anche interiormente: le differenze restano e, se feriscono, significa che il corpo è ancora sensibile, quindi le differenze/ferite possono divenire luogo di guarigione e comunione. È il momento di praticare l'«ospitalità sacra»: accogliere l'espatriato è accogliere Dio, l'espatriato per eccellenza, nel volto del povero nel mezzo delle sofferenze in cui si trova il popolo.

L'ecumenismo e il dialogo interreligioso possono aiutare a percorrere strade di fratellanza tra popoli vicini, come sono quello ucraino e russo?

Una possibilità in più di aiutare ucraini e russi nel percorso di riconciliazione e di riconoscimento reciproco come membri della stessa famiglia umana, quindi fratelli, potrebbe venire data se in ambito ecumenico e di dialogo interreligioso venissero celebrate in collaborazione le celebrazioni la giornata di preghiera per i defunti e di Ognissanti, le due festività più universali e più ecumeniche. In questi momenti non si tratta più dell'appartenenza ad un popolo, razza, lingua, religione o nazione, ma



Livia Passalacqua, docente bolzanina esperta di Islam

il criterio è: «i poveri, i miti, quelli che sono nel pianto, quelli che hanno fame e sete della giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per la giustizia» (Mt 5,12). La domanda d'ingresso nel Regno di Dio potrebbe essere: «Non ti chiedo quale sia la tua religione, né la tua razza, ma: quali sono le tue sofferenze?». L'unico criterio per raggiungere ogni persona è l'amore, perché «Dio è amore e chi dimora nell'amore dimora in Dio, e Dio dimora in lui» (1Gv 4,8).

Rispetto, preghiera, solidarietà

Don Gioele Salvaterra, decano a Merano, è il referente diocesano per l'ecumenismo. Per superare le divisioni richiama al ruolo del dialogo e del rispetto dell'identità. «Innanzitutto l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso sono chiamati ad essere esempio per la ricerca di vie di pace nella risoluzione dei conflitti. Nel dialogo riconosciamo ciò che ci unisce e comprendiamo che questo ci aiuta a superare pacificamente le nostre divisioni non in una falsa uguaglianza totale, ma nel rispetto delle diverse identità. Solamente dando valore all'identità di ogni gruppo o persona nel rispetto reciproco si potranno costruire vie di pace. Questo ci aiuterà anche

a superare i preconcetti e a purificare gli intenti per ritrovare una vera via di riconciliazione.»

Don Salvaterra si sofferma poi su cosa possiamo fare noi – da qui e concretamente – per favorire la pace e aiutare chi è vittima della guerra: «In una situazione complessa come quella del conflitto in Ucraina, la prima cosa che possiamo fare è pregare. La preghiera, soprattutto quella che unisce i credenti di diverse confessioni, è essa stessa fondatrice di vera pace. Come credenti siamo chiamati anche a ricordare il valore della pace e di ogni vita umana e a sottolineare che questo è superiore ad ogni altro interesse. Infine siamo chiamati a mostrare la nostra solidarietà con coloro che sono



Don Gioele Salvaterra, decano a Merano e delegato diocesano per l'ecumenismo

vittime del conflitto, sostenendo con le nostre preghiere e le nostre azioni coloro che in esso si trovano coinvolti, prendendosi cura di coloro che sono costretti alla fuga e di coloro che hanno perso tutto nella guerra.»

Il Bene vincerà

Lavoriamo tutti per la pace: è l'appello di don Vasyl, sacerdote ucraino che vive e lavora a Bolzano.

Toccanti parole sui familiari rimasti a Leopoli, sugli aiuti organizzati dall'Alto Adige, sul ruolo della Chiesa e di ogni persona.

Don Vasyl Demchuk, nato a Leopoli 38 anni fa, è sacerdote ucraino della Chiesa greco-cattolica ucraina. Vive e lavora da anni a Bolzano, dove oggi è insegnante di religione all'Istituto tecnologico "Max Valier". Si è formato tra l'altro allo Studio teologico accademico di Bressanone (tra i suoi docenti i vescovi Karl Golser e Ivo Muser) dove era arrivato nel 2005. Viene da Leopoli, città che ha una storia europea, come conferma don Vasyl.

"Sono nato a Leopoli, una bellissima città con il suo grande patrimonio artistico-culturale e religioso. Provengo da una famiglia di medici; dopo i miei studi in teologia e giurisprudenza in Ucraina ho proseguito gli studi a Bressanone. La fondazione della città di Leopoli risale al 1256, grazie al re Danilo di Galizia, che le ha dato questo nome in onore di suo figlio Lev. Faceva parte dell'Impero austroungarico, ma per la sua vicinanza geografico-culturale può ritenersi una città europea. In tutti noi, abitanti di Leopoli, è forte la consapevolezza di essere veri europei. Perciò la popolazione combatte strenuamente per i valori europei. Si tratta infatti della contrapposizione di due mondi, Russia e Ucraina, completamente diversi, con valori, modo di pensare, agire, vivere e fare praticamente opposti. Prima della guerra Leopoli aveva circa 720.000 abitanti, mentre adesso sono arrivati tantissimi profughi dalle città più colpite dalla guerra e tanti che abitavano a Leopoli sono fuggiti in altri Paesi."

I suoi familiari vivono in Ucraina. Che notizie ha di loro?

Ho chiesto a mio fratello Gregorio di raggiungermi prima che scoppiasse la guerra, lui non ha voluto, pur conoscendo la realtà altoatesina, dicendomi: se usciamo tutti, chi difenderà la nostra terra dal nemico? Ho rispettato la sua decisione. Lui ha continuato la tradizione della famiglia diventando medico. Mio papà desiderava tanto che anche io diventassi medico, ma io già da pic-



Anche don Vasyl ha organizzato dall'Alto Adige aiuti arrivati ai profughi ai confini dell'Ucraina

colo sentivo la vocazione sacerdotale. Quando Gesù ti chiama, lo segui. Anche quando il diavolo tenta di fermarti, bloccarti e farti fuori. Ma Gesù è più forte. Il figlio maggiore di mio fratello Nasario, ha proseguito la tradizione e sta studiando all'università di Leopoli, seguendo le lezioni online e prestando servizio notturno come volontario nel reparto di chirurgia. Anche la figlia di mio fratello, Annemarie, ha continuato la tradizione di famiglia: è iscritta al secondo anno di medicina sempre a Leopoli, prestando servizio come volontaria al Pronto soccorso. Tutti i miei familiari fanno il possibile per affrontare questa situazione molto drammatica.

Ha incontrato qui in Alto Adige persone fuggite dall'Ucraina?

Certamente. Qui non riusciamo neanche a metterci nei loro panni. Sono arrivati senza nulla, scappando dalle bombe russe, abbandonando le loro case, la loro terra, gli amici, le persone care, lasciando anche i nonni che non potevano scappare e che sono rimasti a morire lì. Molti ucraini sono stati deportati in zone sperdute della Russia. Penso non torneranno più. Moriranno lì, dove sono morti tanti santi della nostra Chiesa greco-cattolica, che era costretta a professare la fede di nasco- sto nelle catacombe. Per questo motivo

sono diventati martiri, come san Giosafat. Purtroppo l'Europa vive ancora nell'ignoranza totale dei fatti. È troppo facile e comodo rimanere all'oscuro, oppure ignorare la realtà del prossimo. L'Ucraina sta sanguinando con i propri figli per difendere l'Europa, anzi, difendere il mondo dal male. Nel XXI secolo. Il nostro popolo è grato a Papa Francesco. Abbiamo un grande dono. Perché non ascoltare il Papa? Non possiamo chiamarci tutti fratelli e uccidere il prossimo, parlare male del prossimo, ignorare la sofferenza del prossimo, volere la morte del prossimo e continuare a lavorare per il male del prossimo. Non è un atteggiamento cristiano. È un paganesimo. Dio ci vede! Cosa porterai, quando la morte ti chiamerà? Mi viene spesso in mente il messaggio che ho appena ricevuto: "Non so se domani vivrò, ma vorrei che questa notte passasse presto". Nessuno vivrà la vita terrena per sempre, non solo a causa della guerra. La vita è un dono, ha bisogno di fatti, come la preghiera ha bisogno anche di azioni concrete.

Cosa può fare l'Alto Adige per l'Ucraina?

Ognuno di noi può fare ciò che si sente. Mi dispiace tanto sentire dalle persone criticare i Paesi che sostengono l'Ucraina, proprio ora che il nemico sta ucci-

dendo, sta distruggendo tutto e abbiamo il dovere di difendere sia la nostra propria vita che la nostra ricca terra, la sovranità del nostro Paese, come hanno fatto i nostri antenati prima di noi. Io personalmente porto alla frontiera medicinali che non si trovano più in Ucraina. Grazie agli amici medici e ai farmacisti altoatesini di buon cuore. Questo è un grande atto di solidarietà. Non puoi costringere, convincere, tutto viene dal proprio cuore. Non sono medicinali carissimi da 5.000 euro, sono medicinali che non ci sono più in Ucraina, essenziali in questo momento, come emostatici per bloccare il flusso del sangue delle persone ferite. Quando portano soldati, bambini senza arti oppure persone malate, non possiamo tirarci indietro, se c'è la possibilità di aiutare abbiamo il dovere di farlo!

Le persone che vengono qui non hanno nulla. Forse qualche documento. Lì sono rimasti i debiti da pagare per le case che non ci sono più. Per esempio a Mariupol, la città che è dedicata alla Madonna. Oppure Schastja, che è dedicata alla felicità. Lì c'è l'inferno. Sono fiero di chi aiuta e accoglie in silenzio, senza chiedere nulla in cambio. Dio vede tutti, conosce tutti e ricompensa tutti. È una grazia e una opportunità, una possibilità per ciascuno di noi.

Nel conflitto c'è il rischio che l'odio travolga le persone?

Chi ha perso la mamma e il papà, oppure i propri cari per la guerra, può provare soltanto odio per gli invasori, quelli che seguono il male, lavorano per il male e distruggono la vita altrui. Il presidente ucraino Zelensky invita i soldati russi a deporre le armi e le

mamme a non mandare i propri figli a morire al fronte. Il valore della pace è poco conosciuto, nessuno lo apprezza veramente e quelli che lavorano per la pace vengono spesso spazzati via, oppure vengono zittiti. La vera pace è quel valore che coltivi e fai crescere dentro di te, con attenzione, prudenza e sudore. Purtroppo, non tutti al giorno d'oggi vogliono la pace, perché c'è tanto male, tanta violenza. Tante persone ridono, quando parli di pace. Per questo sono pochi quelli che sono rimasti legati al valore della pace. Tanti se ne approfittano per poter guadagnare soldi, tanti soldi, finti meriti sulla terra, che non hanno nessun valore, giustificandosi e lodandosi per la finta pace. La persona invidiosa, odiosa che non si adopera per la pace, anche se ne ha il potere e la ricchezza materiale, muore da sola nella sua povertà spirituale. L'uomo non vive solo dei beni materiali, ma della carità di spirito che ha dentro di sé. Non occorre tenere la carità dentro di sé, perché è bene portarla alla luce, per non morire nella povertà propria.

E cosa può fare la Chiesa per aiutare le persone?

La Chiesa ha un grande dovere e un grande ruolo, sia a livello diplomatico e pastorale per il gregge di Dio, che spirituale per la salvezza dell'anima (*salus animarum*). La Chiesa e i pastori con coraggio devono essere VERI operatori di pace, altrimenti la Chiesa rischia di perdere il suo valore, che ha ricevuto dal Cristo stesso. La Chiesa del Santo Padre deve stare accanto ai poveri, ai sofferenti, deve schierarsi coraggiosamente contro la guerra, l'ingiustizia e le divisioni. Gli stessi preti devono es-

sere anche veri preti – veri fratelli, veri pastori. Ringrazio il nostro vescovo Ivo Muser, che subito mi ha scritto e mi fatto sentire la sua vicinanza come padre spirituale. Purtroppo, non ho più mio papà, non ho potuto neanche salutarlo a causa della chiusura delle frontiere. Ringrazio anche il mio vescovo militare Michael Koltun, che mi ha ordinato sacerdote, anche altri vescovi, professori, amici-confratelli che mi sostengono ancora adesso.

Come giudica la situazione attuale e come vede il futuro?

L'Ucraina si sta sacrificando per i valori della libertà, affinché i nostri figli siano liberi di pensare, esprimersi e agire senza costrizione. L'Ucraina sta combattendo per la democrazia, in cui il popolo è sovrano e si sta sacrificando per i valori del mondo, per non farsi schiacciare dalla dittatura. È una lotta continua, ma vorrei sottolineare in ultima istanza che il Bene vincerà. Il bene prevarrà sul male. Perciò invito tutti a pregare e a lavorare per la pace, cominciando prima di tutto da se stessi, per ricostruire un nuovo mondo migliore.



Don Vasyly Demchuk

Triveneto in aiuto dei media ucraini

In Ucraina anche le realtà del mondo cattolico attive nella comunicazione sono in enorme difficoltà. Per sostenerle la Conferenza Episcopale del Triveneto, su iniziativa della Commissione regionale Comunicazioni Sociali, promuove una raccolta fondi per sostenere in particolare due media ucraini lega-

ti alla Chiesa di rito greco-cattolico: la testata **Skynia Magazine** (bimensile cartaceo di attualità ecclesiale e spiritualità a cui è collegato anche un portale multimediale) coordinata da don Jurij Blazejewski, prete ucraino della Congregazione di Don Orione, e il **Catholic Media Center**, gestito dagli Oblati di Maria, che svolge fun-

zione di agenzia per la Conferenza Episcopale Ucraina; il riferimento per gli Oblati è padre Aleksander Zielinski. I fondi si raccolgono sul c/c bancario intestato a Regione Ecclesiastica Triveneto con la causale "Emergenza Ucraina – un aiuto alla comunicazione", IBAN IT12G0306909606100000169822.



Chiesa, luogo della storia

La guerra in Ucraina evidenzia anche i molti ruoli della chiesa, una casa che ospita: luogo di preghiera, accoglienza e rifugio ma anche luogo-simbolo legato alla storia e alle sue interpretazioni.

di Mattia Vicentini

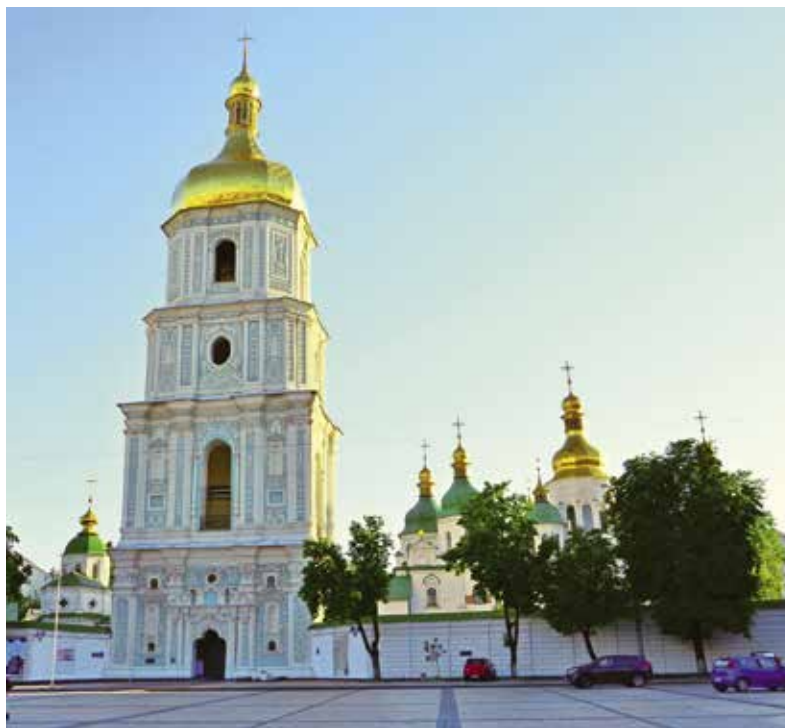
In *Sottomissione* di Michel Houellebecq, romanzo che ha consacrato l'autore come uno tra i più influenti scrittori dell'ultimo decennio, c'è un'immagine particolarmente suggestiva. François, il protagonista, in fuga da una società in cui non si sente partecipe e di cui non vuole fare parte, decide di scappare. Senza particolari riflessioni, d'istinto, il professore universitario, umanista, ateo e profondo difensore della laicità alla francese, allontanandosi dal suo mondo chiede rifugio in un monastero. Un luogo che, anche se non riesce a percepire come casa, gli ricorda le sue origini e che in un momento di crisi e di messa in discussione della propria storia, gli appare come l'unico rifugio possibile. La visione della chiesa come luogo dell'accoglienza e come rifugio è connaturata al nostro passato, alla nostra memoria collettiva e ancora oggi riesce a mantenere questo ruolo nell'immaginario sociale. L'esempio più attuale ce lo forniscono le tragiche vicende che stanno coinvolgendo il popolo ucraino: così a Kyiv, Leopoli e in molte altre città del paese questi luoghi diventano case momentanee, pronte ad accogliere chi chiede ospitalità. Certo, molte di queste chiese sono anche importanti siti culturali e la popolazione spera che per questo motivo verranno sottratte dai bombardamenti. Eppure c'è altro.

Storicamente, culturalmente, ma anche teologicamente la Chiesa e le chiese hanno questo ruolo, ma andiamo con ordine. Pensiamo ai libri delle Lettere contenuti nel Nuovo Testamento, ma anche ad altri racconti delle prime comunità cristiane. Le chiese, che siano state domestiche (quindi in una casa privata) o meno, vengono descritte in una duplice dimensione: luogo prediletto in cui incontrare Dio e celebrare, ma anche luogo in cui incontrarsi, condividere e fare memoria. Lo spezzare il pane e bere il vino indica

proprio queste due dimensioni: fare memoriale ed essere comunità. Con l'istituzione della chiesa come luogo atto alla celebrazione, anche il suo ruolo di luogo di incontro per la comunità è stato mantenuto. Questo

emerge soprattutto in situazioni di bisogno, ma è rimasto fino ai giorni nostri. Facciamo qualche salto indietro nella storia: pensiamo ad esempio all'assedio di Parigi dell'885-886. Gli scritti ci raccontano della popolazione parigina che si rifugia nelle chiese abbandonando le vie e le case. Ma pensiamo anche a tante vicende e racconti più vicini a noi come quelli della seconda guerra mondiale, non sono poche le storie simili, sia di perseguitati che di gente comune.

Un secondo aspetto, di pari importanza, che sollevano le immagini e i racconti che ci arrivano dall'Ucraina, è la chiesa come luogo legato alla storia e delle sue interpretazioni. Anche qui sacro e profano si legano, mischiandosi. Le chiese sono luoghi legati alla storia santa, alla storia del popolo credente, ma anche alla storia degli storici e inevitabilmente alla politica. Questo fa sì che le chiese sono diventate un luogo di contesa. Un esempio tra tutti è la Cattedrale di Santa Sofia a Kyiv, diventata in questi giorni



La cattedrale di Santa Sofia a Kiev, capitale dell'Ucraina

il frutto di dichiarazioni e interpretazioni contrastanti. Da una parte viene reclamata dal presidente russo come luogo simbolico in cui è nato il Rus' di Kiev, da cui poi nascerà l'Impero Russo. Dall'altra invece dal popolo ucraino viene interpretata come luogo simbolico dell'unità nazionale e della resistenza al potere sovietico. Ed ecco che le chiese diventano non solo un luogo in cui fare memoria, ma anche spazio attraverso cui scrivere la storia. Tutto questo a ricordarci che la chiesa è il luogo della celebrazione eucaristica ma non solo. Questo è il suo fulcro, il suo centro vitale, ma attorno alla celebrazione si muove la vita e la vitalità della chiesa, che la celebrazione non esaurisce. Essa è luogo dell'accoglienza e dell'incontro per tutta la popolazione. Nella chiesa si ritrova la comunità, con le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce ed è tutto questo che la rende luogo di umanità, di vita.

Mattia Vicentini, teologo e filosofo, insegna all'ISSR di Bolzano



Dal bello cresce il buono

Il senso di vicinanza e comunità è sempre in primo piano nelle residenze per anziani dell'Alto Adige: la riflessione della Presidente sugli aspetti legati al tema annuale diocesano 2021/22, „Sulla tua Parola: vicini e assieme“.

di Clara Bosio

Durante una lezione Fryderyk Chopin deve aver detto ad un suo allievo: “Non esiste niente di più bello di una chitarra, eccetto, forse, due”. Il forse mi ha fatto sorridere: ho immaginato un sottinteso “purché siano suonate come di deve!”. Ciò mi ha fatto ricordare un episodio spiritoso che ho vissuto durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia (2016). Durante la lunga attesa dell'arrivo del Papa sotto al sole di luglio si susseguivano intrattenimenti di vario genere: testimonianze, preghiere, balli, musica, che però non riscuotevano grande successo per via del caldo, che aveva reso tutti inattivi, polemici e impazienti. Solo una coppia di cantanti era riuscita a catturare l'attenzione di tutti, ma, ahimè, non per la bellezza della loro arte, bensì per la

stonatura del loro canto (probabilmente non si sentivano l'uno con l'altro) rendendo la performance alquanto infelice. In queste circostanze sarebbe stato forse meglio citare Wolfgang Amadeus Mozart: “c'è solo una cosa peggiore di un flauto: due flauti” (non me ne vogliono i flautisti!).

Saper contemplare

Ciononostante la canzone si è meritata un applauso divertito, beffardo e irriverente! Quella canzone sfortunata era riuscita a riportare vitalità tra noi che fino a poco prima ci eravamo lasciati sopraffare dalla stanchezza e dalle lamentele e a farci riscoprire la bellezza di essere insieme e di condividere momenti belli e meno belli. Tante sono le occasioni nelle quali l'arte, e per me la

musica in particolare, dona esperienze estremamente vive e profonde di vicinanza e comunione con gli altri e con Dio. Cor unum et anima una credo riassuma bene questo sentimento. Per me la contemplazione di tutto ciò che è bello è in effetti un importante luogo nel quale Dio si rivela all'uomo. L'ascolto della Sua Parola passa anche attraverso l'ascolto e l'attenzione verso il Bello. Non ho dubbi che la testimonianza e la diffusione del Bello possano poi diventare un terreno fertile per la crescita del Buono e diventare così un'arma potente contro la solitudine, la violenza e l'odio. Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza (Sal 104, 24).

Clara Bosio è collaboratrice del Servizio Caritas parrocchiale & volontariato a Bressanone

Battesimo per 15 adulti

Quindici persone adulte si stanno preparando in Diocesi a ricevere il battesimo. Al rito di elezione tenutosi in duomo a Bolzano nella prima domenica di Quaresima, segue ora il battesimo nelle rispettive parrocchie, che tradizionalmente avviene nella veglia pasquale.

Durante la cerimonia di elezione in duomo i candidati, di cui 12 provenienti da parrocchie di lingua italiana, hanno chiesto ufficialmente al vescovo Ivo Muser di essere ammesse al sacramento del battesimo: non un permesso ma piuttosto la conferma della decisione presa dai catecumeni. Il rito di elezione si è svolto in due momenti: la mattina i catecumeni sono stati presentati alle parrocchie nelle quali chiedono di essere battezzati, nel pomeriggio il vescovo ha dato loro il benvenuto nel rito in duomo, rafforzando così l'ultima tappa del

percorso di preparazione. Con l'augurio di un buon cammino, la benedizione e la consegna di una piccola croce a ricordo del rito di elezione monsignor Muser ha salutato i catecumeni.

Diversamente dal battesimo dei bambini, gli adulti ricevono in un'unica celebrazione in parrocchia i sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucarestia e vengono così accolti nella comunità dei

credenti. Il battesimo è molto più che l'ingresso in un'associazione, con il battesimo inizia un cammino di vita durante il quale il singolo diventa sempre più parte della comunità con Dio: qui gioca un ruolo fondamentale la comunità parrocchiale, che accompagna i catecumeni nel loro percorso di fede anche dopo il battesimo, sia con la preghiera che con il catechismo.



Gli adulti candidati al battesimo con il vescovo e i rispettivi parroci

Prendiamoci cura del creato

Al via una nuova rubrica mensile incentrata sul tema della salvaguardia del creato e ispirata ai temi dell'enciclica „Laudato si’“ di papa Francesco e del sussidio diocesano „Manuale per l'ambiente“, arrivato alla terza edizione.

Le proposte dello specifico Gruppo della parrocchia Don Bosco di Bolzano.

Molti sono i motivi per parlare di ambiente: l'allarme lanciato dagli scienziati sugli effetti devastanti dell'innalzamento della temperatura, la realtà stessa che ci mostra i segni evidenti dei danni che l'uomo sta provocando al clima (basta guardare lo stato dei nostri ghiacciai alpini), la grande mobilitazione globale di giovani e non solo che chiedono a gran voce un nuovo modello economico e sociale che metta il rispetto della natura prima del profitto economico...

Ma per i Cristiani c'è un motivo in più per prendersi cura dell'ambiente. Infatti, se ciò che ci circonda è dono di Dio affidato all'uomo, allora prendersene cura diventa un imperativo; la parabola dei talenti ci insegna infatti che siamo tutti chiamati ad essere responsabili di quanto Dio ci affida.

Prendersi cura del creato per un credente diventa allora un gesto di amore per se stesso, di amore verso gli altri e di gratitudine a Dio per l'immenso dono ricevuto, un gesto quindi dal grande valore non solo sociale ma anche cristiano.

La rubrica conterrà:

1. una breve meditazione sull'enciclica *Laudato si'* (abbr.: LS);
2. un piccolo consiglio pratico che ognuno, se lo desidera, può prendere come impegno concreto di attenzione all'ambiente;
3. un impegno che, come comunità, possiamo prendere, perché all'azione del singolo si accompagni una consapevolezza collettiva.



Un piccolo impegno per migliorare il nostro rapporto quotidiano con l'acqua

1. Prenderci cura dell'acqua

L'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. (LS, 30)

L'acqua potabile e pulita rappresenta per la vita umana – e per gli ecosistemi terrestri e acquatici – una risorsa preziosissima e indispensabile. Essa viene attinta per svariati usi: alimentari, sanitari, agropastorali e industriali.

La sua disponibilità si è mantenuta relativamente costante nel corso della storia dell'uomo, anche considerando la diversa distribuzione geografica delle sue fonti. Ma ora essa si rivela essere drammaticamente minacciata.

Vi sono regioni nell'Africa, in cui la popolazione più povera non ha accesso

all'acqua potabile sicura ed è vittima di malattie e carestie causate dall'inquinamento delle falde acquifere, a sua volta provocato dalla mancanza di regolamentazioni e controlli. Di contro, risulta inaudito lo spreco delle risorse idriche da parte dei paesi più ricchi e sviluppati, nonostante essi siano ben consapevoli dell'impossibilità di sostenere il loro attuale livello di consumo.

Amara è inoltre una considerazione di stretta attualità geopolitica: l'acqua usata come arma nei confronti degli afflitti dalle guerre, gli ultimi, gli sventurati. Come, nel 2014, la Crimea, appena occupata dalla Russia, subì la ritorsione, attuata dal governo ucraino, dello sbarramento del maggiore canale d'acqua che alimentava la regione, così nelle scorse settimane, nelle città ucraine assediate, sono state colpite dai bombardamenti

La favola del colibrì

Un'antica favola africana racconta del giorno in cui scoppiò un grande incendio nella foresta. Tutti gli animali abbandonarono le loro tane e scappavano spaventati. Mentre se la dava a gambe, il leone vide un colibrì che, tuffatosi nel fiume,

stava volando nella direzione opposta. „Dove credi di andare“ - chiese il re della foresta - „c'è un incendio: dobbiamo scappare!“. Quando si accorse che il colibrì portava con sé una piccola quantità d'acqua, il leone sbottò: „Sei impaz- zito? Non crederai di poter spegnere un

incendio gigantesco con quattro gocce d'acqua“, ma il colibrì osservò: „Io faccio la mia parte“. Tale gesto coraggioso fu di esempio per l'aquila, per uno stormo di pellicani e per un intero branco di elefanti. L'incendio fu domato!

russi le reti di approvvigionamento idrico urbane.

2. Un piccolo impegno quotidiano

- chiudere il rubinetto del lavello quando non si utilizza il getto, ad esempio, nei tempi morti quando ci si lava i denti, ci si fa la barba o la doccia;
- applicare al rubinetto un rompigitto e usare una portata d'acqua ridotta;
- recuperare l'acqua erogata inutilmente: ad esempio, alla mattina, quando, prima di lavarsi il viso, si aspetta che l'acqua che esce dal rubinetto da fredda diventi calda si può riempire una bacinella che poi potrà essere riutilizzata per irrigare i fiori o al posto di usare lo sciacquone per il WC.

3. Un impegno collettivo

L'acqua è un bene comune.

Il noto giurista Ugo Mattei, pur ammettendo l'inesistenza di una definizione giuridica riconosciuta dei beni comuni, li considera né privati, né pubblici, né merce, né oggetto che un proprietario possa immettere sul mercato per ricavare il cosiddetto valore di scambio: per citare il prof. Stefano Rodotà, essi sono l'opposto della proprietà privata. Essi sono riconosciuti in quanto tali da una comunità che si impegna a gestirli e ne ha cura non solo nel proprio interesse, ma anche in quello delle generazioni future.

Nella logica aziendale tradizionale, il successo di un'attività è misurato quantitativamente in base al tasso di profitto sul mercato. Nel mondo dei beni comuni, invece, il criterio del successo è qualitativo ed è dato dalla partecipazione dei soggetti interessati al governo dell'attività. La forma aziendale tradizionale, pubblica o privata che sia, è strutturata al fine di vendere il massimo possibile di acqua perché, se quest'ultima è uguale a qualsiasi altra merce venduta in regime di monopolio, i profitti cresceranno con l'aumentare della quantità di prodotto venduto. Invece, se l'acqua è trattata come bene comune, l'obiettivo principale è risparmiarne il massimo possibile, investendo nell'eco-alfabetizzazione della comunità e limitando così tutti gli sprechi.

*Gruppo "Cura del Creato" –
Parrocchia S. Giovanni Bosco di Bolzano*

30 cent per una foresta

Nelle scorse settimane un gruppo con la direttrice dell'Ufficio missionario diocesano Irene Obexer ha visitato in Uganda il progetto "Piantare una foresta di vita" e ha messo a dimora 4800 piantine. Attualmente oltre 20.300 alberi sono stati finanziati attraverso il progetto nella zona di Kitanga (diocesi di Kabale) e 70.000 saranno piantati in totale. Fino ad oggi sono stati raccolti in Alto Adige oltre 6mila euro: a sostenere il progetto – promosso dall'Ufficio per il dialogo e dall'Ufficio missionario della Diocesi - sono state le offerte di alunni di diverse scuole, parrocchie e singole persone. 4.800 piantine sono state messe a dimora in occasione di una festa durante il viaggio in Uganda di Irene Obexer, Wolfgang Penn e Hubert Hofmann. "Anche noi abbiamo partecipato con entusiasmo alla messa a dimora delle piantine – spiega Obexer – e abbiamo visto i frutti positivi di questo progetto, la buona organizzazione, la gioia e la convinzione con cui la parrocchia, con la quale abbiamo avviato questa iniziativa, sta portando avanti il progetto".

Acqua, reddito e sostenibilità

I rappresentanti dell'Ufficio missionario hanno visitato la foresta piantata negli anni passati e verificato quanto sia importante per evitare il fenomeno dell'erosione e quanto più fertile sia diventato il terreno grazie alla presenza delle nuove piante. Oggi la foresta è in grado di immagazzinare più acqua e fornisce un nuovo habitat a molti animali; il rendimento generato da questo progetto è diventato anche un'impor-



Le donne ugandesi con le piantine da mettere a dimora



La direttrice Irene Obexer ha partecipato ai lavori di piantumazione

tante fonte di reddito con cui cofinanziare progetti nei settori sanitario ed educativo. "La sostenibilità, l'impatto positivo sull'ambiente e la resa di questo progetto hanno convinto la popolazione locale, al punto che alcuni hanno avviato progetti simili al nostro", afferma Obexer. "Impressionante è il grande senso di responsabilità e la passione con cui i responsabili in loco stanno portando avanti il progetto e ciò conferma che attraverso questa iniziativa stiamo davvero contribuendo a plasmare un pezzo di futuro".

Un albero costa 30 centesimi

La preparazione del terreno e la cura delle piante costano solo 30 centesimi. Tutti coloro che contribuiscono alla realizzazione di questa "foresta di vita" ricevono un certificato di ringraziamento. Alle classi scolastiche che aderiscono al progetto viene inviato un regalo legato al tema della sostenibilità. "Non ci interessa raccogliere offerte", affermano i promotori dell'iniziativa. Obiettivo di questo progetto è quello di sensibilizzare persone, scuole, parrocchie, aziende e organizzazioni affinché investano consapevolmente il loro denaro e contribuiscano a una maggiore giustizia eco-sociale. Il contributo finanziario diventa così un vero investimento nel futuro. "Non si tratta solo di promuovere la compensazione di CO2", sottolinea Irene Obexer. "Con il denaro generato dall'impiego del legno degli alberi abbattuti è possibile acquistare nuove piante, in linea con il principio della sostenibilità." Info: www.bz-bx.net/it/alberello



Buone pratiche alla radio

Tra gli appuntamenti fissi dell'emittente diocesana RSF-inBlu c'è quello che presenta le buone pratiche avviate nella nostra Diocesi e nella società altoatesina. Protagoniste sono persone e associazioni che operano sul territorio.

“Parlando di fede e famiglia” è uno spazio radiofonico dedicato ai singoli, alle famiglie, ai gruppi, alle parrocchie e alle tante associazioni della nostra diocesi. Va in onda tutti i martedì alle 12.40 ed in replica la domenica alle 20.30 sulle frequenze di Radio Sacra Famiglia inBlu. All'interno di questa rubrica, condotta da Francesca Lazzaro, si cerca di raccontare, attraverso interviste e riflessioni, il nostro territorio e le sue tante sfaccettature. Le puntate sono tutte scaricabili anche in podcast sul sito della radio.

In un mondo mediatico presidiato dalle notizie eclatanti, solitamente con fatti di cronaca nera, analisi cupe e fatti molto spesso allarmanti, l'idea di questo spazio è invece di entrare nelle case degli ascoltatori facendosi veicolo di notizie positive, per dare visibilità e risalto alle tante “best practices” che ci sono nella nostra diocesi e, qualche volta, sconfinando anche un po' dal “perimetro” altoatesino.

Fede, mondo sociale, arte

Dodici minuti - minuto più, minuto meno - dove sentire la bellezza delle parole dei testimoni, dove tirare un sospiro di sollievo, conoscere, attraverso interviste, biografie, testimonianze e ricordi, gli uomini e le donne “di buona volontà” dei giorni nostri. E dove rivolgere loro, con una domanda, a volte esplicita, a volte sottintesa: qual è l'importanza delle fede? Come si può incarnare la fede nella realtà di tutti i giorni? Con alcuni ospiti vengono sviscerati temi specifici, con altri vengono messe in risalto iniziative, a volte semplicemente si dà spazio di visibilità per conoscere il tessuto vivo della nostra Chiesa locale. Ecco che, puntata dopo puntata, si crea un mosaico di voci vive del mondo sociale, del terzo settore, voci di giovani, anziani, donne e uomini della porta accanto, educatori, referenti di associazioni, gruppi formali o meno, che, come direbbe Papa Fran-



L'impegno per la comunità di persone e associazioni raccontate in radio da Francesca Lazzaro

cesco, concretamente “toccano” l'altro, che si sporcano le mani con il vissuto altrui e che cercano, giorno dopo giorno, di migliorare questo nostro mondo. La rubrica inoltre viene arricchita mensilmente di una puntata, curata da Caterina Longo, interamente dedicata all'arte e alle sue connessioni con il mondo della fede e della spiritualità: con un taglio fresco e originale vengono presentati ospiti ed artisti che accompagnano gli ascoltatori in un viaggio fatto di domande, di allestimenti e di idee, all'interno dell'affascinante mondo dell'arte moderna e contemporanea.

Focus sulla famiglia

Inoltre, nel palinsesto di quest'anno, al termine dell'anno dedicato alla famiglia e alla figura di San Giuseppe, è stata volutamente inserita una parola al titolo della rubrica, ovvero “famiglia”,

termine che caratterizza da sempre l'emittente diocesana. La rubrica quindi che prima si chiamava semplicemente “Parlando di fede” ha aggiunto una specifica, per rimarcare la vicinanza alle famiglie, e, tenendo ben presente l'esempio sommo, unico, della famiglia di Nazareth, vuole arrivare alle tante semplici famiglie che, con costanza, impegno, gioia e fatica, diventano il nido ed il riparo per moltissimi di noi. Ecco che la parola “Famiglia” del titolo di questa rubrica assume un peso specifico per cui, di concerto con il comitato di redazione di Radio Sacra Famiglia inBlu, vuole aprire i microfoni e lo studio di Radio Sacra Famiglia inBlu alla conoscenza, al confronto, alle testimonianze e al vissuto delle famiglie. Per dire che sì, fare famiglia è bello. Faticoso, impegnativo, ma anche meraviglioso. Un dono del cielo. Parliamone!

Decalogo per uomini e donne/3

Il terzo dei 10 comandamenti per un corretto rapporto di genere e contro la violenza sulle donne, una iniziativa di istituzioni ecclesiali e civili altoatesine: si parla del sostegno nel privato in situazioni di crisi.

3. Mi impegno, affinché donne e uomini – specie se con figli – ottengano un sollievo nell'ambito privato, specialmente in situazioni di crisi o di bisogno.

È noto già da prima che esplodesse la pandemia da Covid-19 che sono soprattutto le famiglie con un solo genitore, con figli più piccoli o già grandi, quelle che spesso avvertono in modo più marcato i cambiamenti sociali ed epocali. I due anni di pandemia hanno posto di nuovo sotto la lente di ingrandimento alcune questioni di fondo a tale riguardo: come possiamo seguire in maniera adeguata i figli – spesso più di uno – in “homeschooling”? Come riusciamo a sostituire i nonni o altri parenti, che a causa del lockdown e del distanziamento non possono più fornirci aiuto? Come possiamo combinare le condizioni di lavoro, in perenne bilico tra “homeoffice”, quarantene, servizi d'emergenza e rapporti di lavoro che vengono terminati? E basteranno i redditi?

Se in precedenza alcune delle complesse sfide potevano essere affrontate nel senso di un'emergenza individuale, la crisi presente le ha elevate ad un livello di



Prosegue la presentazione dei 10 comandamenti: il terzo riguarda gli aiuti nella gestione familiare, soprattutto con la pandemia

maggior coinvolgimento delle famiglie. In modo decisivo si aggiunge a tale scenario anche la “dimensione interiore”, che ci accompagna soprattutto a livello di emozioni. Le incertezze e preoccupazioni degli adulti, che soffrono un aumento di pressione esterna e di stress, causano non di rado anche un'atmosfera pesante tra le quattro mura domestiche e frequenti litigi tra i partner; il che

porta anche ad atti di violenza psichica o addirittura fisica, specie nei confronti delle donne. I figli ne sono ovviamente partecipi e non di rado si trovano a fungere da valvola di sfogo delle frustrazioni.

Succede anche, al contrario, che siano le tensioni (dovute al Covid) di ragazzi e ragazze a scaricarsi sui genitori. In un modo o nell'altro, la famiglia ne soffre. Se alcuni hanno avvertito le prime esperienze di lockdown come una preziosa alternativa e come tempo da dedicare alla vita in famiglia, in seguito si è piuttosto fatta strada l'esperienza di qualcosa di opprimente. La creazione di buone condizioni di contorno per l'istituzione sociale della famiglia è senza dubbio compito della politica, dei datori di lavoro e dei sindacati, ma anche io come singola o come singolo posso agire in maniera favorevole in tal senso. Che io stesso abbia figli o che si tratti di famiglie nella mia cerchia di parentela, una tempestiva attenzione ai sentimenti e un'empatia verso gli altri sono certamente risorse preziose. Prima di arrivare a degli interventi deve esistere infatti la prevenzione!

Tanta vita in Seminario

Una bella foto di una bella squadra: nella Giornata del seminario 2022, lo scorso 27 marzo il vescovo Ivo Muser ha incontrato a Bressanone i giovani accolti nel Seminario maggiore e che hanno intrapreso il percorso verso l'ordinazione sacerdotale. Attualmente i seminaristi sono 13: come noto, 12 provengono da Africa e Asia (10 dalla Tanzania, 2 dall'India) e da un anno studiano a Bressanone. Un candidato è altoatesino, Alex Lamprecht (a destra nella foto), di Vallar-



ga frazione di Vandoies, entrato in seminario nel gennaio di quest'anno. Con loro anche il diacono Matthias Kup-

pelwieser, 37 anni, di Colle Isarco (a sinistra nella foto), che in estate sarà ordinato sacerdote a Bressanone.



Da Brunico con speranza

Corsi prematrimoniali in parrocchia, pellegrinaggi ad Assisi, il ritorno della festa in oratorio: momenti di speranza e fede in un tempo così difficile.

di Massimiliano Sposato

Tra gennaio e febbraio nella parrocchia di Brunico si sono svolti i corsi prematrimoniali. Le nove coppie presenti hanno avuto modo di vivere tanti momenti nel corso delle tre giornate domenicali. Si sono susseguite 13 coppie di testimoni che hanno raccontato la loro esperienza matrimoniale alla luce della quotidianità. In questi corsi le testimonianze reali sono un grande aiuto per i fidanzati. I testimoni sono l'espressione e anche la garanzia che si può compiere una scelta definitiva cristiana. Quindi non bisogna avere paura. Dio ti accompagna sempre se decidi di conoscerlo. Il corso prematrimoniale ha previsto collaboratori dell'oratorio che hanno dato il loro contributo accogliendo fraternamente gli ospiti, cucinando e occupandosi delle sale. La parte spirituale, che ho curato, ha offerto un chiarimento del significato più profondo del matrimonio religioso, compresi i temi della fedeltà della libertà e dell'indissolubilità. Abbiamo svolto esercizi di coppia anche alla luce della tematica di relazione di coppia e sono state date indicazioni anche dal punto di vista giuridico da un giudice di pace. I momenti conviviali, di scambio e il gioco sono stati parti importanti che hanno fatto di questo corso una reale esperienza umana, formativa e spirituale. Il risultato è l'amicizia cresciuta tra i vari partecipan-

ti. I fidanzati poi saranno accompagnati ciascuno nelle parrocchie di provenienza oppure anche nella sede di Brunico con momenti più individuali.

Giovani e adulti ad Assisi

Un'altra esperienza, tra il 28 febbraio e il 4 marzo, è stata la gita con un piccolo gruppo di giovani ad Assisi. I piccoli gruppi sono una occasione imperdibile. Questa esperienza mi ha insegnato che i giovani, se decidono di affrontare cammini seri e attraenti di conversione, crescono in umanità e anche in maturità. Sono stati giorni straordinari, nei quali abbiamo sentito numerose testimonianze di suore consacrate, abbiamo gustato la bellezza travolgente del paesaggio di Assisi, abbiamo vissuto l'amicizia e il gioco tra di noi. Una parte importante è consistita anche nel silenzio condiviso, durante il quale una volta al giorno abbiamo scritto le nostre impressioni su un diario. La memoria a volte bisogna favorirla. Siamo tornati molto rafforzati da questa esperienza, coscienti che bisogna mettersi in cammino, sforzandosi di vincere la pigrizia e anche la diffidenza. San Francesco e il beato Carlo ci hanno segnati.

Con le suore Alcantarine

Dal 21 marzo al 25 marzo abbiamo svolto un secondo pellegrinaggio ad



La festa nell'oratorio di Brunico per il carnevale dei giovani

Assisi, con un gruppo di adulti. Questo pellegrinaggio anche in preparazione alla Pasqua ci ha esortato a mettere il dito anche nelle nostre piaghe più profonde, nelle nostre debolezze e a cercare un'occasione di conversione, alla luce del Vangelo e alla luce di san Francesco, santa Chiara e del beato Carlo Acutis. La testimonianza che ho offerto sul beato Carlo ha colpito diversi membri del gruppo, che si sono chiesti come un giovane di 15 anni possa essere stato profeta con la sua grande fede in Cristo tra i suoi coetanei. Ci si chiede come Carlo abbia potuto testimoniare a tantissime persone attraverso la sua gioia la realtà di un Vangelo vivo dinamico e gioioso. Anche questo pellegrinaggio si è svolto alla luce di numerose testimonianze di vocazione. Le suore francescane Alcantarine ci hanno accolto in modo straordinario e ci hanno assistito anche nelle varie tappe. Inoltre abbiamo affrontato la scrittura condivisa delle impressioni giornalieri. Intensa è stata l'adorazione di mercoledì 23 marzo nella cappella del convento, nel corso della quale abbiamo imparato ad affidarci meglio a Cristo. Molto toccante è stata l'ultima



I partecipanti ai corsi matrimoniali nella parrocchia di Brunico

Santa Messa, celebrata con le suore, nel corso della quale abbiamo regalato alla comunità delle Alcantarine una icona della Madonna del Silenzio. Maria che, attraverso il suo silenzio, comprende la sua vocazione di madre e figlia, al seguito del suo figlio Gesù. La consegna del Tau francescano, dopo la Santa Messa, da parte delle suore, ci ha esortato a sentirci protetti sulla scorta anche della profezia di Ezechiele (9.4). Niente mai ci farà del male, il Signore rimane sempre con noi.

Per ultimo un appunto creativo. Nel nostro oratorio abbiamo ripreso la festa di carnevale con i bambini, coin-



Il pellegrinaggio ad Assisi con il gruppo di adulti

volgendo quest'anno dopo due anni di pausa i primi nuovi ragazzi adolescenti, alcuni dei quali si sono prestati a ani-

mare alcuni giochi durante la festa. Ne è nata un'occasione di fiducia e di speranza all'insegna di colori, di giochi, di foto divertenti. Momenti aggreganti anche per i genitori. Queste sono alcune esperienze in piccoli gruppi, che abbiamo vissuto in questi ultimi tempi. Mi auguro che possano davvero essere di stimolo a tante persone per continuare a credere che, nonostante i problemi del nostro mondo, c'è spazio ancora per una vera umanità e per tanta fede in Dio.

Don Massimiliano Sposato è cooperatore a Brunico

Pietralba, nuovo Priore

Cambio della guardia a marzo nel santuario di Pietralba, con il comiato di padre Mathieu Ngoa, membro della comunità dal 2011 e dal 2016 Priore conventuale, primo frate africano (è originario del Camerun) a svolgere un tale delicato compito. Ora è stato trasferito dai superiori dell'Ordine servita a un altro santuario mariano, quello della Beata Vergine delle Grazie di Udine. Al suo posto è stato inviato a Pietralba padre Maurice Kisomose, 39 anni, anche lui africano, originario dall'Uganda e ultimamente assegnato alla comunità di San Carlo a Milano, dove ha potuto studiare filosofia presso l'Università cattolica del Sacro Cuore. Il passaggio di consegne fra i due priori è avvenuto con una celebrazione nella chiesa del santuario.

Al momento finale di saluto, durante il quale P. Mathieu si è commosso visibilmente anche perché molti si sono accostati a lui per ringraziarlo di quanto ha fatto in questi anni, erano presenti anche gli altri frati della comunità: dal padre Reinhold Bodner originario del Tirolo dell'Est, al fratello Sergio Gallato, sacrestano, da tanti anni a servizio della chiesa santuario; dal padre Lino Paccin, ritornato a Pietralba dopo 10 anni di assenza per aver svolto il servizio di Priore provinciale, al padre Mario De Tomasi, noto per la paziente accoglienza che riserva ad ogni pellegrino che ricorre a questo santuario in cerca di una parola di orientamento o di consolazione.



La nuova comunità dei Serviti di Pietralba con il priore uscente Ngoa (al centro) e il nuovo priore Kisomose (a sinistra) che gli subentra

Il santuario riparte

Attualmente la comunità dei Servi di Maria di Pietralba è composta da 8 frati. C'è stata la partenza di un frate, Mathieu, ma ne sono arrivati tre: Maurice (da San Carlo a Milano), Lino (dal santuario di Monte Berico a Vicenza) e Roberto (dalla chiesa S. Maria della Scala a Verona). Anche l'età media della comunità è diminuita, per cui si spera che i vecchi e i nuovi frati insieme svolgano in questo amato santuario un servizio sempre più efficace per i pellegrini che ancora numerosi accorrono ai piedi della venerata immagine di Maria. Passato il periodo più severo del lockdown, infatti, a Pietralba tornano numerosi i pellegrini, specie nel fine settimana. Ad attenderli vi sono anche strutture adeguate, con albergo, ristorante e bar che funzionano a dovere dopo i lavori di adeguamento. Nelle

sue prime parole alla radio diocesana RSF, il nuovo priore ha definito i suoi sette anni a Milano una grande esperienza, da cui ha imparato tante cose. "Ora sono in un nuovo ambiente, a Pietralba mi hanno accolto bene, mi sto inserendo con serenità per imparare il nuovo incarico, che è un servizio. Devo imparare dai confratelli, impariamo a vicenda." E sull'attuale crisi mondiale provocata dalla guerra: "Dal punto di vista della fede siamo convinti che il Signore intervenga in aiuto di chi favorisce la pace e il bene comune. Oggi la mentalità egoistica sta erodendo la società, il mondo, vuole conquistare, vuole il potere. Anche noi consacrati, religiosi e religiose, dobbiamo essere protagonisti con gli strumenti di riconciliazione e di pace per far dialogare e far cessare la guerra. A chi soffre diciamo: la speranza non muore mai."

Una vita per l'arte sacra

Dopo breve malattia si è spento a metà marzo a Bressanone **don Karl Gruber**, per ben 45 anni referente diocesano per l'arte sacra e i beni culturali. Il canonico Gruber aveva 79 anni ed era personalità notissima nel settore storico-artistico dell'Alto Adige, grazie anche alle sue numerose pubblicazioni. Originario di Vandoies e ordinato sacerdote nel 1967, Karl Gruber ha poi studiato a Monaco fino al 1972 conseguendo il dottorato in storia dell'arte. In seguito è stato per un anno cooperatore a Mareta e dal 1973 al 1980 ha ricoperto l'incarico di parroco a Scalers. Dal 1973 al 2018, per ben 45 anni, don Gruber è stato il referente diocesano per l'arte sacra e i beni culturali e professore di arte sacra e tutela dei beni culturali allo Studio Teologico Accademico di Bressanone nonché autore di numerose pubblicazioni saggistiche e fotografiche sull'arte sacra e i costumi dell'Alto Adige. Nel 2010 don Gruber è stato nominato canonico onorario della cattedrale di Bressanone e nel 2014 il

vescovo Ivo Muser gli ha conferito l'onorificenza della Diocesi. Nel 2019 gli è stata attribuita anche l'onorificenza del Land Tirolo. Dopo il 2018 Karl Gruber, che risiedeva nel seminario a Bressanone, ha continuato a collaborare in Curia nell'ambito arte sacra e beni culturali. "Non c'è una chiesa o una cappella della nostra Diocesi che Karl Gruber non conoscesse – ricorda il vescovo Muser – e spesso mi diceva: ringrazio Dio e i vescovi, che mi hanno permesso di fare della mia passione il mio lavoro." Per lui l'arte

sacra, prosegue monsignor Muser, "non era pura estetica, ma sempre al servizio dell'annuncio e della trasmissione della fede. Era una personalità non priva di spigoli, ma a molti mancheranno la sua profonda conoscenza, la sua capacità di divulgare l'arte sacra, il suo impegno appassionato per la conservazione e la cura dei beni culturali ecclesiastici. Grazie a Karl Gruber per quanto ha fatto per decenni nella nostra Diocesi e per le molte tracce che ha lasciato nelle nostre chiese", conclude il vescovo.



Karl Gruber con il vescovo Muser nel giorno del commiato dal servizio e in azione nel suo inconfondibile stile con le macchine fotografiche



12 Stelle, addio a Bortolameolli

Molti lo ricordano come maestro elementare, un'esperienza iniziata nel 1952 nelle scuole di Bolzano,

altri per l'impegno nel mondo dello sport (presidente dello Sci Club Don Bosco dalla sua fondazione nel 1978),



Nella foto d'archivio, Ferruccio Bortolameolli con i giovani alla colonia 12 Stelle

qualcuno forse anche come sindaco di Bronzolo a fine anni '50. Ma sono in tanti a ricordare il maestro **Ferruccio Bortolameolli** per i soggiorni marini alla Colonia 12 Stelle, la struttura diocesana a Cesenatico di cui è stato responsabile di turno per 43 anni. Bortolameolli è scomparso a metà marzo a Bolzano nel suo 94.mo anno di età.

Ecco come ricordava il suo approdo di educatore alla colonia 12 Stelle coinvolto da don Giuseppe Tonetta, uno degli artefici della struttura a Cesenatico, che nel 1957 gli propose la direzione dei turni estivi della colonia: "La proposta mi lusingò assai e dopo aver riflettuto accettai con entusiasmo. Avevo un'ottima esperienza di colonia per aver diretto per anni le colonie diurne del Patronato scolastico di Bolzano. Quel genere di lavoro mi attirava tantissimo." E in 43 anni di presenza sono stati migliaia i giovani altoatesini che Ferruccio Bortolameolli ha salutato nelle estati a Cesenatico con il sostegno di don Giuseppe "sempre prodigo di consigli e incitamenti, standomi sempre vicino nelle difficoltà che incontravo nella guida della colonia, in quegli anni grande per la frequenza di quasi mille bambini."



Come costruire la pace

I conflitti dovrebbero venir riscoperti come occasione per imparare a valorizzare le differenze, prevenire le guerre e assicurare la pace.

di Dario Fridel

Nel linguaggio e nella gestione del nostro mondo emotivo, ma anche nel modo di gestire l'economia e la politica, **siamo ancora impregnati di quella cultura autoritaria** che per altri versi supponiamo di aver abbandonato. Essa soffoca sul nascere ogni conflittualità, tende a modellare entro schemi rigidi, genera rassegnazione o predispone alla ribellione. Si perpetua facendo leva sulla paura e ignorando i risentimenti che essa suscita.

Con la modernità siamo però ormai immersi in una cultura impregnata irreversibilmente di sensibilità democratiche. Essa riconosce valore e peso ad ogni tipo di soggettività, compresa quella della materia, delle piante, degli animali, di ogni forma di vita. Esalta la diversità, il pluralismo, la dignità di ogni essere umano. Il che implicherebbe: cura delle relazioni a tutti i livelli sia personali che collettivi, superamento dello sfruttamento e delle divisioni, conseguimento di un giusto equilibrio fra beni individuali e bene comune. In essa il confronto – il conflitto quindi – dovrebbe essere uno strumento prezioso da valorizzare in continuità; proprio per assicurare progresso vero e pace. Da tempo, aiutato dalla psicologia umanistica, ho potuto scoprire che se

si tratta di veri bisogni i conflitti sono sempre risolvibili con soddisfazione di tutti coloro che ne sono coinvolti. Purché, naturalmente, si usi un linguaggio rispettoso, si impari a confrontarsi con stima e fiducia reciproca, ci si muova nella convinzione che il rapporto sano e il bene comune sono più preziosi dei piccoli calcoli più o meno egoistici. Senz'altro più complessi sono **i conflitti legati ai valori** che impregnano e caratterizzano le persone o i raggruppamenti umani. La soluzione di questi richiede sempre qualche compromesso, molta pazienza, senso della prospettiva, disponibilità a verificare se le soluzioni che si sono concordate funzionano ancora. Ma anche questo ordine di conflitti può essere vissuto come occasione di crescita e maturazione e come una modalità per salvare un bene comune superiore. Se questo fosse davvero avvenuto, se avessimo preso atto dei problemi emergenti, se non avessimo preferito vivere di calcoli e di strategie che ci tenevano dentro la logica aberrante del vinto e del vincitore, non ci troveremmo adesso immersi in un inferno di distruzione. Ecco perché sogno un'umanità che garantisca la pace valorizzando i conflitti.

È l'umano allora che dobbiamo riscoprire. Lasciando prevalere il disumano sono infatti scomparsi i volti, le relazioni, le storie, la memoria, l'apertura al futuro; le persone sono state ridotte a qualcosa di astratto e i morti a puri dati statistici. Questo mette in evidenza **la desertificazione spirituale della nostra civiltà**. Questo sì che dovrebbe farci paura. Un grosso antidoto è invece la sorprendente capacità di accoglienza che si sta profilando. Accogliere i bisogni e i valori dell'altro, accettare il confronto, rispettarne la diversità, imparare ad apprezzarla e armonizzarla con la nostra è un compito che ci offre orizzonti di impegno immensi. Ecco perché aumenta il numero di quanti sentono il bisogno di osare l'esodo da un tipo di società dove troppi hanno per casa la disperazione e altri l'indifferenza, di superare il delirio che ci mette gli uni contro gli altri. **L'accoglienza che include il confronto e cerca gli accordi** alimenta invece una spiritualità incarnata e ne è espressione. È un seme che può sembrare piccolo. Eppure è il più capace di futuro.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, psicologia della religione e psicologia pastorale

Cardinale e vescovo a Bolzano

Tre interessanti incontri pubblici sono promossi fra aprile e maggio dall'Azione cattolica diocesana a Bolzano nella chiesa Tre Santi, in via Duca d'Aosta 25, sempre alle 20.30:

- **Mercoledì 27 aprile** con monsignor Domenico Cornacchia (vescovo di Molfetta) su "Don Tonino Bello il profeta della fratellanza"
- **martedì 3 maggio** con padre Andrea Mandonico (vicepostulatore della causa di canonizza-

zione di Charles de Foucauld, docente al Centro studi interreligiosi dell'Università Gregoriana) su "Il santo della fratellanza", in vista della canonizzazione di de Foucauld il 15 maggio

- **giovedì 26 maggio** con il cardinale Dieudonné Nzapalainga (arcivescovo di Bangui, Rep. Centrafricana) su "La mia lotta per la pace".

La partecipazione è gratuita e soggetta alle disposizioni covid vigenti. Per ulte-



Il cardinale Nzapalainga (Repubblica Centrafricana) ospite a Bolzano

riori informazioni: info@azionecattolicabolzano.it



Diaconi di fraternità

Servire il Signore nella gioia: questo è il tema su cui sono stati chiamati a riflettere e pregare i diaconi permanenti di lingua italiana della diocesi di Bolzano-Bressanone.

di Giampietro Crespiatico



I diaconi permanenti con i familiari durante il ritiro a Bressanone. Complessivamente sono 31 quelli che operano nella nostra diocesi

Al Seminario di Bressanone i diaconi permanenti di lingua italiana della nostra diocesi si sono ritrovati per quattro giorni per il consueto incontro di esercizi spirituali annuali accompagnati nelle meditazioni dal frate domenicano Padre Daniele.

La pandemia aveva spezzato quella che ormai era un'abitudine consolidata per i diaconi della nostra Diocesi ma la fraternità diaconale è riuscita nuovamente ad organizzare e aderire agli esercizi spirituali.

Per molti di noi, impegnati come diaconi nelle proprie parrocchie e che svolgono vita secolare avendo famiglia e lavori professionali esterni all'ambito ecclesiastico, quello del ritiro spirituale è un momento molto atteso ed era dunque importante potersi riappropriare di questi momenti in una lenta ma significativa ripresa ad una normalità di vita a cui da tempo tutti aneliamo dopo la pausa forzata.

Al servizio delle parrocchie

Quello degli esercizi spirituali è un tempo necessario non solo per una preghiera più profonda ma è un tempo in cui ci si sofferma e si riflette sulla propria vocazione, sulla propria spiritualità e sulla propria fede. Ma non solo. Il tempo degli esercizi spiri-

tuali è un tempo in cui si rinsaldano i legami di fraternità con i confratelli nel servizio, un tempo in cui si ritrova la propria vocazione e il giusto slancio per il proprio servizio all'interno delle comunità parrocchiali in cui siamo chiamati ad operare. Una rigenerazione spirituale necessaria per poter purificare i nostri cuori, la nostra mente e il nostro spirito e per poter "riaprire" le porte dei nostri cuori e lasciare entrare nuovamente con forza il soffio dello Spirito, energia viva del nostro servizio.

Il diacono, come ministro ordinato, è strumento prezioso del "quotidiano" nella vita della Chiesa stessa, nella dimensione spirituale, in quella liturgica e celebrativa ma soprattutto in quella caritativa nella quale ha la consapevolezza di rappresentare nella Chiesa il volto di Cristo Servo. Il nostro essere diaconi e il nostro servizio alla comunità sono atti concreti di presenza, atti concreti che spesso escono dagli schemi prettamente liturgici e celebrativi e che si esplicano nella carità e nella quotidiana collaborazione nelle attività delle comunità parrocchiali di appartenenza fatta anche e soprattutto di relazioni.

Questa presenza fisica e relazionale ha dunque necessità di presenza spiritua-

le; una presenza spirituale che sempre va rinvigorita, aggiornata, formata, curata e custodita anche come presenza gioiosa.

Ecco quello che ci ha lasciato questi giorni di esercizi spirituali, di preghiera, di riflessione e di adorazione: la gioia del servire il Signore, la gioia di poter servire la comunità, i propri fratelli e le proprie sorelle nella fede e nella carità.

Giampietro Crespiatico è diacono permanente a Santa Maria Assunta a Merano.

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LVIII – Numero 4 – Aprile 2022
Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 4 maggio 2022

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.